

## USO DELL'INCENSO E MODO DI INCENSARE nella liturgia romana

### ***I significati simbolici dell'uso dell'incenso***

Usare l'incenso è in sostanza un gesto semplice: si brucia, in un apposito contenitore (detto *incensiere* o *turibolo*), una resina di origine vegetale (spesso mista a profumo: l'*incenso*, ovviamente), che produce un fumo profumato. Il suo simbolismo è tuttavia complesso ed articolato, poiché coinvolge diversi elementi sensoriali: esso infatti comprende il fatto che *l'incenso si consuma bruciando*, il fatto che *il fumo che ne risulta sale verso l'alto* e il fatto che *l'odore che esso emana è profumato e pervade l'ambiente*.

**Il salire verso l'alto del fumo profumato** è quasi sempre visto dalla Bibbia come immagine della preghiera del credente che sale verso il cielo, che è il «luogo simbolico» dell'abitazione di Dio (cf. sal 141,1- 2) o delle preghiere dei «santi» che si elevano verso il suo trono (cf. Ap 8,1-4 e, per riflesso, Ap 5,8): l'azione di incensare (o di bruciare incenso) è dunque *preghiera in azione, insieme lode e supplica presentate all'Altissimo dal suo popolo*, che totalmente a lui si affida; per questo esso è *segno di gioia e di festa grande*.

Da questo fondamentale significato dipende poi anche l'uso dell'*incenso come espressione di onore e di adorazione* (cf. l'episodio evangelico dei Magi: Mt 2,2.11), e quindi di *riconoscimento di una qualche particolare forma di presenza di Dio* in chi o in quello che si incensa: p. es. il sacerdote, il Libro della Parola o l'altare nella celebrazione eucaristica, ma anche la stessa assemblea riunita, vera immagine della Chiesa in cui è presente il suo Capo e Signore.

Il fatto **che questo «fumo che sale» abbia un buon odore**, poi, viene interpretato dalla Scrittura come un'*immagine del fatto che esso è come un «sacrificio gradito a Dio»* (cf. Lv 2,1-2; per il contrario, cf. Gr 6,20, dove «sacrifici» e «incenso» sono in parallelo, ed entrambi «non graditi»); spesso il Nuovo Testamento identifica con i credenti e con la loro vita questo «sacrificio gradito e profumato»: cf. 2Cor 2,15 «Noi siamo per Dio il buon profumo di Cristo»; cf. anche Ef 5,2) e Fil 4,18 (dove Paolo qualifica gli aiuti inviati dai credenti di Filippi «profumo di soave odore, sacrificio accetto e gradito a Dio»). Dunque, sotto questo profilo, l'incenso viene utilizzato *come espressione dell'accettazione di Dio e, soprattutto, dell'atteggiamento di offerta di sé da parte dei credenti davanti a lui*, ad imitazione del loro Signore e Maestro; sempre nel caso della celebrazione eucaristica, questo è ben visibile nell'uso dell'incenso al momento della presentazione dei doni, quando tutto quello che c'è in chiesa – persone e cose – viene unito nell'incensazione alle offerte in senso stretto (quelle poste sull'altare) e – attraverso di esse – con Cristo Gesù che offre la vita per i suoi. Collaterale a questo significato fondamentale dell'essere profumato, l'incenso assume *talvolta nella Scrittura anche il valore di purificazione e espiatione* (cfr. Nm 17,12): come infatti il profumo allontana i cattivi odori, così l'incenso può anche indicare la cacciata e l'allontanamento del Maligno da ciò che si incensa / offre; in questo senso, *incensare può anche essere inteso nel senso di «benedire»*, specialmente se il gesto avviene tracciando segni di croce.

Infine, **l'essere bruciato per poter produrre il proprio buon profumo** viene solitamente interpretato come un ulteriore *rafforzamento del carattere di sacrificio che l'offerta di sé comporta*: come i grani aromatici si consumano nel fuoco ed in questa maniera emettono un



piacevole profumo, così l'intera vita dei credenti è gradita a Dio se accetta di consumarsi ogni giorno nel sacrificio.

### **Uso nella Messa**

Per questa parte e per le seguenti ci possono fare da guida l'*Introduzione al Messale Romano* (PNMR, 235-236) ed il *Caeremoniale Episcoporum* (CE, 84-98). L'uso dell'incenso in qualsiasi forma di Messa è *facoltativo*. Si può dunque usare l'incenso:

- a) durante la processione di ingresso;
- b) all'inizio della Messa, per incensare l'altare;
- c) alla processione e alla proclamazione del Vangelo;
- d) all'offertorio, per incensare le offerte, l'altare, il sacerdote e il popolo;
- e) all'elevazione dell'ostia e del calice dopo la consacrazione.

### **Uso nelle altre celebrazioni liturgiche**

Si può precisare che l'uso dell'incenso è previsto normalmente, nelle seguenti azioni liturgiche (come indicato nei rispettivi Rituali):

- nel rito della Dedicazione della chiesa e dell'altare
- nel rito delle Esequie;
- nell'Esposizione dell'Eucaristia con l'ostensorio.

Viene anche normalmente previsto:

- nelle processioni della Presentazione del Signore, della Domenica delle Palme, del Corpo e Sangue del Signore;
- nella solenne traslazione delle Reliquie e, in generale, nelle processioni celebrate con grande solennità;
- nella Messa *in Cena Domini* e nella Veglia Pasquale;
- in occasione della Visita Pastorale dell'Arcivescovo;
- nella Liturgia delle Ore, alle Lodi mattutine e ai Vespri celebrati con solennità: incensazione dell'altare, del Vescovo e del popolo mentre si canta il Cantico evangelico.

### **Modo di incensare**

Se c'è il diacono, questi presenta la navicella al sacerdote che mette l'incenso nel turibolo e lo benedice tracciando un segno di croce senza dire nulla. Se la celebrazione è presieduta da un vescovo, questi infonde l'incenso stando seduto alla sede. Prima di iniziare l'incensazione, colui che la compie rivolge un inchino alla persona, alle persone o alla realtà da incensare; fanno eccezione a questa regola l'altare e le offerte per la Messa su di esso deposte. Il ss. Sacramento dell'Eucaristia si incensa sempre stando in ginocchio. Al termine dell'incensazione, con le stesse eccezioni sopra indicate, si rivolge un secondo inchino alla persona, alle persone o alla realtà appena incensate. L'incensazione avviene sostanzialmente muovendo il turibolo verso la persona o la realtà da incensare, in modo da indirizzare verso di essa il fumo profumato che ne esce; ognuno di questi movimenti viene solitamente chiamato con il nome di *ductus*.



L'*incensazione dell'altare (e della croce)*, durante la Messa o in altre occasioni, si svolge con tanti singoli movimenti di turibolo e in questo modo:

- a) se l'altare è separato dalla parete, il sacerdote lo incensa girandogli intorno;
- b) se l'altare è addossato alla parete, il sacerdote lo incensa passando prima la parte destra dell'altare, poi la sinistra.

La *croce*, se è sopra l'altare o accanto ad esso, viene incensata prima dell'altare, se invece si trova dietro l'altare, viene incensata quando il sacerdote le passa davanti.

L'*incensazione di altre persone o realtà*, avviene con *due o tre movimenti di turibolo*:

- con **due**, se si incensano Reliquie o immagini di Santi esposte alla pubblica venerazione;
- con **tre**, se si incensa:
  - il ss. Sacramento, la reliquia della Croce o un'immagine del Signore, esposti solennemente;
  - le offerte e la croce dell'altare;
  - l'Evangelario (o il Lezionario che lo sostituisce);
  - il Cero pasquale;
  - il vescovo o il sacerdote che presiedono;
  - i sacerdoti che concelebrano;
  - il coro e il popolo.

Se le realtà da incensare sono più di una (p.es., il popolo o i concelebranti), è usanza distribuire i tratti di turibolo prima al centro, poi a sinistra e a destra.

Il *Caeremoniale Episcoporum* raccomanda infine una piccola attenzione, purtroppo non sempre presente: "non si facciano preghiere o monizioni dirette all'ascolto di tutti, prima che il rito dell'incensazione sia concluso" (CE, 98).

